

Gazzetta del Sud 5 Giugno 2010

Sequestro di beni per oltre un milione

MILAZZO. A quasi 12 anni dall'arresto avvenuto nell'ambito dell'operazione antimafia "Grande oriente" scattata nel novembre del 1998, l'Autorità giudiziaria ha presentato il conto al ristoratore milazzese, Domenico "Mimmo" Italiano, 53 anni, originario di Furnari. I carabinieri, su ordine della Sezione misure di prevenzione del tribunale di Messina, hanno infatti sequestrato beni immobili e mobili, ai fini della successiva e definitiva confisca, per un valore stimato in oltre un milione e mezzo di euro. I beni, un ristorante nella cortina del porto, un appartamento centrale, auto e motoveicoli, intestati anche a familiari, sono stati ritenuti riconducibili e nella disponibilità dello stesso Mimmo Italiano e per questo finiti sotto i sigilli. Tutti i beni da ieri sono stati consegnati ad un amministratore giudiziario nominato dallo stesso Tribunale che ha emesso il decreto di sequestro, così come aveva chiesto il sostituto della Procura distrettuale antimafia Giuseppe Verzera, a seguito degli accertamenti patrimoniali effettuati dai carabinieri del Nucleo operativo della compagnia di Milazzo. Nel dettaglio il sequestro giudiziario ha riguardato il ristorante "Al Gambero" esteso per circa 350 metri quadri, ubicato nella cortina del porto in via Luigi Rizzo a Milazzo la cui attività commerciale continuerà sotto il controllo del custode giudiziario; un appartamento di oltre 100 metri quadri situato in via Tre Monti nella Città del Capo, due autovetture, due motocicli ed un ciclomotore. L'attività commerciale del ristorante risulta gestita da una società amministrata dal figlio di Mimmo Italiano. Nello stesso appartamento di via Tre Monti finito nell'elenco dei beni sequestrati abitava il figlio di Italiano. Le indagini condotte dai carabinieri, anche attraverso accertamenti effettuati presso l'Agenzia delle entrate, hanno permesso di rilevare – come informa un comunicato diffuso dal Comando provinciale dell'Arma – che l'attuale disponibilità patrimoniale di Domenico "Mimmo" Italiano non troverebbe giustificazione nei redditi dichiarati e, pertanto, «è da ricollegare alle illecite attività condotte dallo stesso». Padre e figlio in passato avevano ricevuto una richiesta di applicazione della misura personale della Sorveglianza speciale che il Tribunale non aveva peraltro accolto. Accolta invece la richiesta di sequestro dei beni, ai fini della successiva confisca e che trae origine dalle due maxi inchieste denominate "Sfinge - Grande oriente" sui fiancheggiatori in Sicilia orientale dell'allora latitante Bernardo Provenzano. All'epoca dei fatti, il novembre del 1998, Mimmo Italiano fu arrestato assieme ad un gruppo di altri cinque milazzesi (Doddo, Salmeri, D'Angelo, Bertè e Catalfamo) perché implicati in un giro di spaccio di cocaina e denaro falso nel triangolo Milazzo, Gela, Milano, controllato dalla regia di Giuseppe "Piddu" Madonia l'uomo che aveva il contatto diretto con Bernardo Provenzano. La droga e le banconote false arrivavano da Milano. La banda di Milazzo aveva ottenuto il via libera direttamente dai due luogotenenti di Piddu Madonia, Giuseppe Lombardo e Carmelo Barbieri, entrambi di Gela, finiti di recente ancora una volta in carcere. ,Per queste vicende Mimmo Italiano è stato riconosciuto col-

pevole di far parte dell'associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di droga e nel processo di primo grado s voltosi dinanzi ai giudici del Tribunale di Gela, condannato a 7 anni e 6 mesi di reclusione. In Appello nel 2001, a Caltanissetta, la sentenza fu riformata e la condanna ridotta a 4 anni e 8 mesi di reclusione. La pena divenne definitiva nel 2002 e fu scontata per intero dall'imputato che una volta uscito dalla galera ha continuato a svolgere l'attività di ristoratore, così come aveva fatto in precedenza anche con altri locali poi dismessi.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS